



DIE KIRCHEN
DER STADT ROM
IM MITTELALTER
1050–1300

Band 4 · M–O

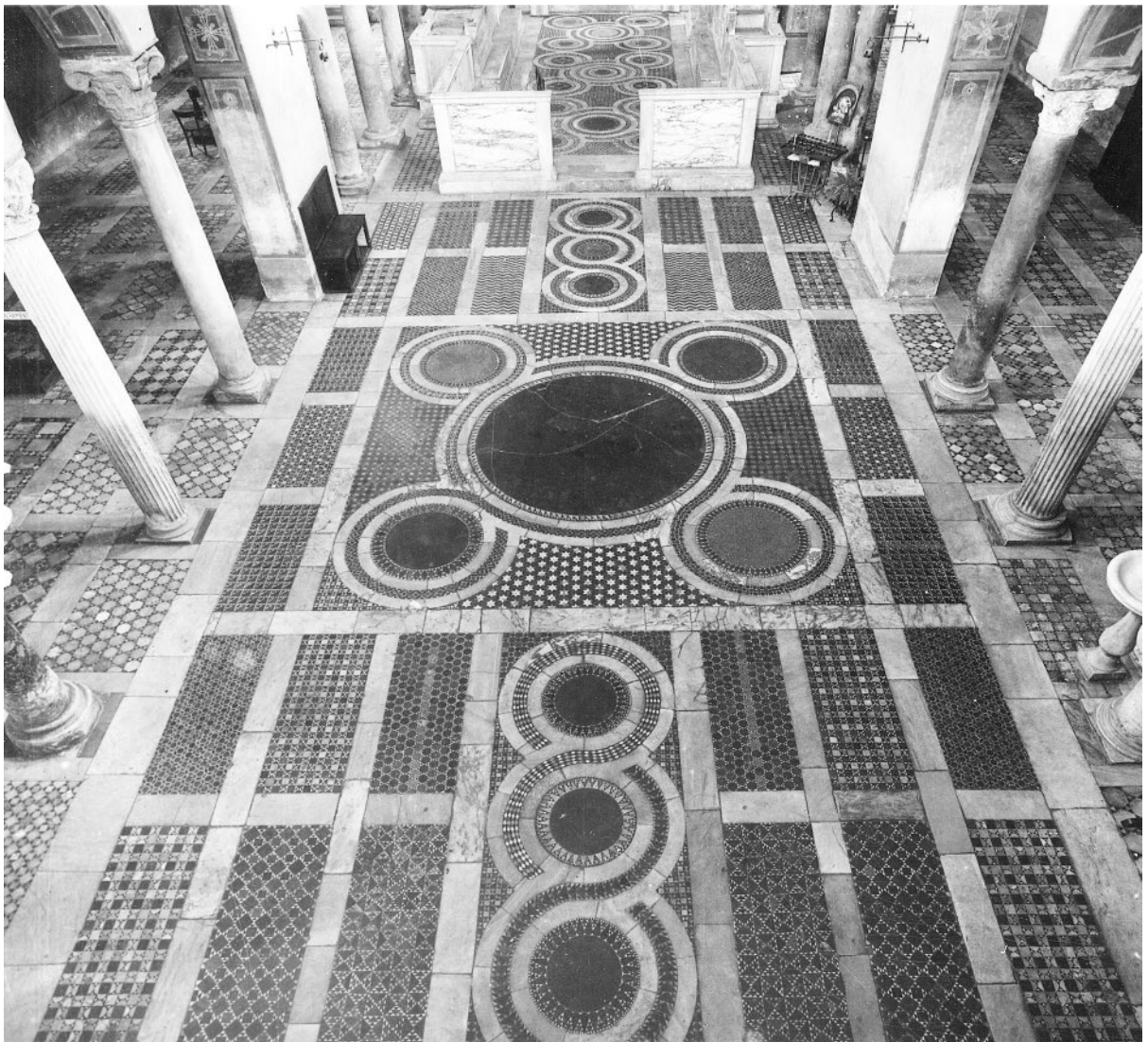
Herausgegeben von
Daniela Mondini, Carola Jäggi und Peter Cornelius Claussen



FORSCHUNGEN ZUR KUNSTGESCHICHTE
UND CHRISTLICHEN ARCHÄOLOGIE

Band 23

Corpus Cosmatorum II, 4



DIE KIRCHEN
DER STADT ROM
IM MITTELALTER
1050–1300

Band 4 · M–O

SS. Marcellino e Pietro
bis S. Omobono

Herausgegeben von

Daniela Mondini, Carola Jäggi und Peter Cornelius Claussen

Mit Beiträgen von

Peter Cornelius Claussen, Carola Jäggi, Almuth Klein,
Giorgia Pollio, Alexander Racz, Michael Schmitz,
Darko Senekovic und Angela Yorck von Wartenburg

Franz Steiner Verlag

Publiziert mit Unterstützung des Schweizerischen Nationalfonds zur Förderung der wissenschaftlichen Forschung.



SCHWEIZERISCHER NATIONALFONDS
ZUR FÖRDERUNG DER WISSENSCHAFTLICHEN FORSCHUNG



Universität
Zürich
UZH

Umschlagabbildungen:

U1: S. Maria del Pianto (Taf. 28)

U4: S. Maria in Cosmedin (Taf. 19)

Frontispiz: S. Maria in Cosmedin (Abb. 171)

Bibliografische Information der Deutschen Nationalbibliothek:

Die Deutsche Nationalbibliothek verzeichnet diese Publikation in der Deutschen Nationalbibliografie; detaillierte bibliografische Daten sind im Internet über <http://dnb.d-nb.de> abrufbar.

Dieses Werk einschließlich aller seiner Teile ist urheberrechtlich geschützt. Jede Verwertung außerhalb der engen Grenzen des Urheberrechtsgesetzes ist unzulässig und strafbar.

© Franz Steiner Verlag, Stuttgart 2020

ab 01/2022: CC-BY-NC-ND

Druck: Beltz Grafische Betriebe GmbH, Bad Langensalza

Gedruckt auf säurefreiem, alterungsbeständigem Papier.

Printed in Germany.

ISBN 978-3-515-12111-8 (Print)

ISBN 978-3-515-12128-6 (E-Book)

INHALTSVERZEICHNIS

Vorwort

9

Anmerkung zur Schreibweise
der hier edierten Inschriften

11

DIE KIRCHEN DER STADT ROM IM MITTELALTER M–O

Peter Cornelius Claussen

SS. MARCELLINO E PIETRO

13

Darko Senekovic

S. MARCELLO

31

Darko Senekovic

S. MARCO

47

Darko Senekovic

S. MARIA ANNUNZIATA

69

Peter Cornelius Claussen

S. MARIA IN AQUIRO

79

Peter Cornelius Claussen

S. MARIA IN CAMBIATORIBUS

85

Peter Cornelius Claussen S. MARIA IN CAMPITELLI	87
Peter Cornelius Claussen S. MARIA DI CAMPO CARLEO	93
Peter Cornelius Claussen S. MARIA IN CAPPELLA	99
Michael Schmitz S. MARIA IN COSMEDIN	135
Carola Jäggi S. MARIA IN DOMNICA	273
Angela Yorck von Wartenburg S. MARIA EGIZIACA	283
Peter Cornelius Claussen S. MARIA IN IULIA (S. ANNA DEI FALEGNAMI)	293
Peter Cornelius Claussen S. MARIA DELLA LUCE (S. SALVATORE DELLA CORTE)	295
Almuth Klein S. MARIA SOPRA MINERVA	311
Peter Cornelius Claussen S. MARIA IN MONTERONE	337
Peter Cornelius Claussen S. MARIA IN MONTICELLI	343
Giorgia Pollio S. MARIA DEL PIANTO	365

Almuth Klein
S. MARIA DEL POPOLO
371

Peter Cornelius Claussen
S. MARIA IN PORTICO
381

Giorgia Pollio
S. MARIA DEL PRIORATO
401

Peter Cornelius Claussen
S. MARIA ROTONDA
(PANTHEON)
421

Giorgia Pollio
S. MARIA IN TEMPULO
451

Peter Cornelius Claussen
S. MARIA DELLA TORRE
461

Peter Cornelius Claussen
S. MARIA IN TRASPONTINA
463

Giorgia Pollio
S. MARIA IN TRIVIO
469

Giorgia Pollio
S. MARIA IN VIA LATA
475

Peter Cornelius Claussen
S. MARTINA
495

Almuth Klein
SS. MARTINO E SILVESTRO AI MONTI
511

Almuth Klein
S. MATTEO IN (VIA) MERULANA
529

Peter Cornelius Claussen
(unter Mitwirkung von Sible de Blaauw)

SS. MICHELE E MAGNO

537

Alexander Racz

SS. NEREO ED ACHILLEO

565

Peter Cornelius Claussen

S. NICOLA DE CALCARIO

581

Angela Yorck von Wartenburg

S. NICOLA IN CARCERE

595

Peter Cornelius Claussen

S. NICOLA IN PALATIO

619

Angela Yorck von Wartenburg

S. NICOLA DEI PREFETTI

629

Almuth Klein

S. OMOBONO

635

Gesamtbibliographie

645

Personen- und Ortsregister

691

Sachregister

705

Tafelteil

711

Giorgia Pollio

S. MARIA IN TEMPULO

*Oratorium sanctae Agathae martyris [...] in monasterio Tempuli; monasterii Sanctae Marie qui vocatur Tempuli;
Ecclesia sancte Marie in Tempore; S. Sisto vegio
Via di Valle delle Camene, 2*

L'antico complesso, noto per l'icona della Madonna Avvocata un tempo lì venerata, apparteneva ad una comunità monastica femminile, costretta ad abbandonarlo già agli inizi del XIII secolo. Il suo aspetto originale è stato radicalmente alterato dalle diverse destinazioni d'uso succedutesi nel corso dei secoli. A testimonianza della sua funzione originale rimangono solo i resti di un campanile e un ambiente con tracce di pitture a soggetto religioso, risalenti al secolo XI/XII.

SINTESI STORICO-EDILIZIA 541 | IL CAMPANILE 453 | LA CHIESA 457 |
LETTERATURA 459

SINTESI STORICO-EDILIZIA

Il monastero di S. Maria in Tempulo sorge all'esterno di porta Capena, all'imbocco della via Appia, in quella che era la *regio I augustea*, non lontana dalle chiese di S. Sisto vecchio e dei SS. Nereo e Achilleo. Il tentativo di spiegare il toponimo *Tempuli* con la possibile preesistenza di una *cella memoriae* di epoca classica è suggestivo ma finora privo di riscontri.¹ Risulta, viceversa, meglio argomentata l'ipotesi che il primo insediamento possa aver sfruttato i resti dell'*Area Apollinis*, localizzata in zona.²

La chiesa è attestata per la prima volta nella Vita di Leone III (795–816) con la denominazione di oratorio di S. Agata nel monastero *Tempuli*.³ In base all'analisi dei brani murari più antichi si ritiene, però, che la sua costruzione risalga al VI/VII secolo.⁴ Si è cercata una conferma a questa cronologia nella celebre icona della Madonna Avvocata in origine qui venerata, oggi in S. Maria del Rosario a Montemario, ma la sua datazione oscilla tra il primo terzo del VII secolo e lo scorcio del seguente (fig. 346).⁵

¹ Si veda il contributo di padre Dominique Darsy per Koudelka (1961), p. 25 sg.

² E. Rodriguez Almeida, *Area Apollinis*, in: LTUR I (1993), p. 112 sg.; D'Anna/Savarese (1994), p. 16. Nell'area si trovava anche il *Mutatorium Caesaris*, per il cambio dei cavalli imperiali: G. Pisani Sartorio, *Mutatorium Caesaris*, in: LTUR III (1996), p. 335.

³ LP II, p. 24: *Simulque et in oratorio sanctae Agathae martyris qui ponitur in monasterio Tempuli [...]*.

⁴ Intorno o poco oltre la metà del VI secolo: Bertelli (1976/77), p. 108; Cartocci (1993), p. 25; Torella (2010), p. 47. Prima metà o primo terzo del VII secolo: CBCR IV (1970), p. 62; Panetti (2001), p. 313.

⁵ CBCR IV (1970), p. 62. La datazione alta dell'icona avanzata a suo tempo da Carlo Bertelli (1961), pp. 109–111, è ancora di recente sostenuta da Leone (2012), p. 44. Per la cronologia più bassa: Bacci, Pennello (1998), p. 257.



fig. 346: Roma, S. Maria del Rosario, Madonna Avvocata, in origine in S. Maria in Tempulo, VII/VIII sec. (da Leone 2012)

Da una bolla di Sergio III (904–911) del 905 sembra trasparire l'avvenuta affermazione della dedica a Maria,⁶ confermata senza dubbi nel 977.⁷ Entrambi i documenti provano, inoltre, che il monastero ospitava una comunità femminile. Al secolo XI si fa risalire il manoscritto contenente la prima versione scritta del leggendario arrivo a Roma della Madonna di Tempulo.⁸ Di lì a breve la leggenda è raffigurata sulle pareti dell'oratorio di S. Gregorio Nazianzeno, dove si custodiva anche una delle repliche romane della sacra immagine.⁹ Nel corso del XII secolo il monastero femminile di S. Maria in Tempulo sembra godere di una relativa prosperità.¹⁰ Nel 1155, in un diploma di Adriano IV (1154–1159), all'edificio sacro del complesso è riconosciuto lo *status* di *ecclesia*.¹¹ Ciononostante, Onorio III (1216–1227), con bolla del 25 aprile 1221, dispone il trasferimento delle monache nel vicino convento di S. Sisto vecchio.¹² Il Catalogo di Parigi (1230 ca.) continua ad annoverare *Sancta Maria in Tempore* tra le chiese romane, ma quello di Torino (1320) ne sancisce il definitivo abbandono (*Ecclesia sancte Marie in Tempore – est destructa non habet servitorem*).¹³ Nel 1509 se ne riconoscono ancora le rovine, con la qualificante presenza del campanile, ma le riconversioni del complesso nel corso dei secoli XVI–XVIII, prima in civile abitazione, poi in ninfeo della Villa Mattei e infine in fienile, provocano l'oblio della sua originaria funzione.¹⁴ Contestualmente, la circolazione di una versione corrotta della leggenda della Madonna di Tempulo alimenta la confusione circa l'esatta localizzazione del dimen-

- 6 La bolla di Sergio III non nomina il titolo del monastero che sembra sottinteso nell'apostrofe rivolta a *te beata mater et domina nostra virgo Maria et per te namque Eufemia venerabilis diacona atque abbatissa*, Carbonetti Vendittelli (1987), p. 3, doc. 1. Sulla bolla anche Koudelka (1961), pp. 9–12, tradotto in Spiazzi (1992), p. 55 sg. Panetti (2001) p. 313, ventila l'ipotesi che la bolla risalga invece a Sergio I (687–701).
- 7 Il regesto sublacense del secolo XI (Biblioteca della R. Società romana di Storia Patria 5), a cura di L. Allodi, G. Levi, Roma 1885, p. 168, n. 120: il documento conferma alcuni possedimenti a *Constantia abbatissa [...] monasterii Sanctae Marie qui vocatur Tempuli*.
- 8 Si tratta di un omiliario proveniente da S. Maria Maggiore (ora in BAV, SMM 122): Wolf, Salus (1990), p. 318. Data invece la Leggenda al 1100 Belting, *Culto delle immagini* (2001), p. 388.
- 9 Sulle pitture in S. Gregorio Nazianzeno: F. Dos Santos, La decorazione absidale di San Gregorio Nazianzeno, e La lunetta con il viaggio di Tempulus e dei suoi fratelli in San Gregorio Nazianzeno, in: Romano, Riforma (2006), pp. 151–155, con buone foto a colori. Per l'icona un tempo presso S. Gregorio Nazianzeno, da ultima, con una datazione al terzo quarto dell'XI secolo: D. Sgherri, La Madonna Advocata già presso il convento di Santa Maria in Campo Marzio (Roma, Galleria Nazionale di Arte Antica, Palazzo Barberini), in: Romano, Riforma (2006), pp. 117–120, cat. 17.
- 10 Per il periodo compreso tra il 1150 ed il 1213 sono editi più di venti documenti relativi a transazioni terriere o contenziosi: una mole tale da testimoniare una certa vivacità del monastero di S. Maria in Tempulo. Carbonetti Vendittelli (1987), pp. 8–79. Il monastero *Tempoli* compare nella lista per il presbiterio di Cencio tra quelli destinati a ricevere II solidi: Valentini / Zucchetti, Codice II (1942), p. 268.
- 11 Carbonetti Vendittelli (1987), p. 10, doc. 3: [...] *a II lateribus tenet ecclesia Sancte Marie in Tempuli*.
- 12 Carbonetti Vendittelli (1987), p. 86, doc. 43. La bolla dichiara: *Cum ecclesia Sanctae Mariae in Tempore adeo in spiritualibus esset collapsa et in temporalibus est diminuita [...]*, ma alla luce della documentazione di cui sopra, sorge il dubbio che la presunta povertà sia pretestuosa e si tratti, piuttosto, dell'esito di un processo di normalizzazione delle comunità monastiche femminili promosso dalla Curia, sul quale si veda S. Romano, Roma XI secolo, in: Romano, Riforma (2006), pp. 15–35, part. 17.
- 13 Valentini / Zucchetti, Codice II (1942), pp. 275, 309.
- 14 Torrigio (1641), p. 39, riporta il documento del 1509 che recita: «nella quale è campanile e rovine di S. Sisto vegio». Per le vicende edilizie: D'Anna / Savarese (1994), p. 12 sg.; Torella (2010), p. 47 sg.



fig. 347: Roma, S. Maria in Tempulo, prospetto occidentale, con il campanile sulla destra (foto Senekovic 2017)

ticato convento.¹⁵ Solo al principio del secolo scorso Huelsen torna a riconoscerlo correttamente nell'edificio in esame.¹⁶

Lo stabile, entrato in possesso del Comune di Roma agli inizi dello scorso secolo, dopo importanti lavori di consolidamento è adibito ad *atelier* per artisti. Segue, negli anni 1973–1979, una seconda campagna di restauro a cura della Sovrintendenza capitolina, accompagnata da sondaggi di scavo.¹⁷ A partire dagli inizi del 2000 è infine adibito a sede per la celebrazione dei matrimoni civili.

IL CAMPANILE

Il complesso ha ormai l'aspetto di una massiccia costruzione parallelepipeda (figg. 347, 354). L'unico elemento rimasto a evidenziarne l'originaria funzione religiosa è il campanile del quale si conservano solo due fiancate: quella occidentale, inglobata nelle mura perimetrali dell'edificio (figg. 347–348), e quella settentrionale della quale emerge esternamente solo l'ordine superiore,

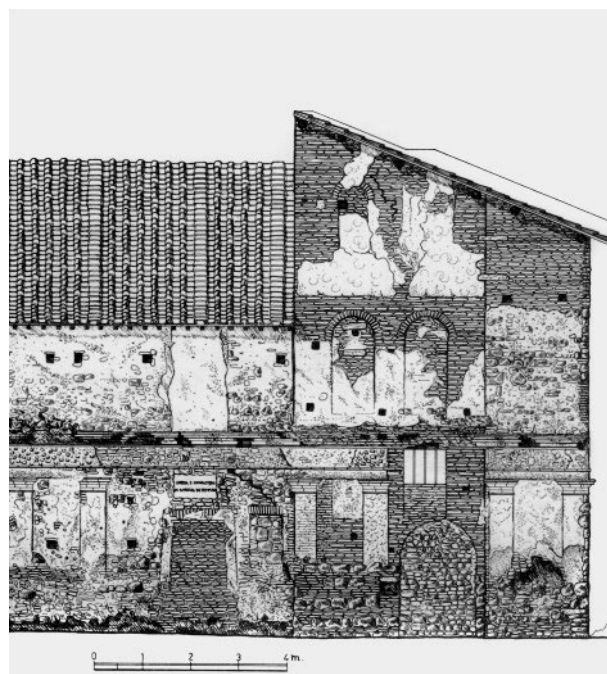


fig. 348: Roma, S. Maria in Tempulo, rilievo del segmento sud del prospetto occidentale, con il campanile sulla destra, D. D'Anna, C. Savarese, 1994 (da D'Anna/Savarese 1994)

15 Martinelli (1935), p. V e Martinelli (1642) p. 24 sg., pone il complesso a Trastevere, opponendosi alla sua corretta localizzazione sostenuta da Torrigio (1641), pp. 39–41. Per la recente ricostruzione filologica delle tradizioni della legenda: A. Walz, Die »Miracula Beati Dominici« der Schwester Cäcilia, in: Archivum fratrum praedicatorum, 37, 1967, pp. 5–45. Una chiara sintesi della questione in: Koudelka (1961), p. 20 sg., tradotto in italiano, in: Spiazzi (1992), p. 68 sg.

16 Huelsen, Chiese (1927), p. 368.

17 La relazione, a firma dell'arch. Marcella Meconi con la collaborazione dell'arch. Francesco Sacco, è conservata presso la Sovrintendenza Capitolina, Servizio Coordinamento attività tecnico-scientifiche e valorizzazione monumenti archeologici medievali e moderni del Centro Storico. Qui si trova anche un secondo progetto di restauro, datato 1993, a firma dell'ing. N. Testa e dell'arch. P. Ottolini, ma non è chiaro se sia mai stato attuato. Ringrazio la dottoressa Elena Federico e l'architetto Rita Galeazzi per avermi consentito la consultazione di questi materiali.



fig. 349: Roma, S. Maria in Tempulo, prospetto settentrionale del campanile inglobato nell'odierno edificio (foto Pollio 2017)



fig. 350: Roma, S. Maria in Tempulo, ordine superiore del campanile, con trifora sulla facciata nord (foto Rossi 2017)

mentre il resto è incluso all'interno dell'edificio (figg. 349–351, 355). Secondo i rilievi di Danilo D'Anna e Caterina Savarese era a pianta appena rettangolare, misurante internamente $2,22 \times 2,664$ m (5×6 cubiti, secondo la loro valutazione metrologica), mentre nella planimetria di Corbett appare quadrata, con ciascun lato esterno lungo ca. 4 m (fig. 354).¹⁸ La base esternamente è interrata, ma dentro al fabbricato è stata sgombrata, recuperando l'originale piano di calpestio, posto circa 2,50 m al di sotto del solaio moderno.¹⁹ Nell'ambito di questo intervento è, inoltre, emerso che il fianco settentrionale del campanile è fondato su murature di epoca paleocristiana.²⁰

Al di sopra della base si impostano tre ordini, raggiungendo quasi 10 m al di sopra della quota odierna (figg. 348, 351).²¹ D'Anna e Savarese citano una presunta veduta di Hackert di Villa Mattei del 1786 a conferma dell'ipotesi secondo la quale il campanile all'epoca proseguiva con un ulteriore ordine, come ipotizzato da Krautheimer, ma non forniscono indicazioni sufficienti per rinvenire questa immagine e verificare.²²

Ogni ordine è traforato dalle consuete arcatelle a tutto sesto, ormai tamponate tutte, tranne una. La coppia di arcatelle del primo ordine era probabilmente già in origine cieca (fig. 349). Al secondo, su ciascun lato si apre una bifora separata da pilastrini (figg. 347–349). Al terzo registro, sul fianco nord è evidente una trifora, probabilmente in origine separata da colonnine, date le ridotte dimensioni dell'imposta (figg. 350–351). Si direbbe che una trifora uguale si aprisse anche

al corrispondente livello del prospetto contiguo, ma qui le murature sono troppo compromesse per esserne certi (figg. 347–348).

Solo la fiancata settentrionale ha mantenuto qualche lacunoso avanzo di cornice.²³ Una semplice fila di mattoni aggettanti sottolinea l'imposta delle ghiera d'arco incassate (figg. 349, 351). I marcapiano constano, invece, di

18 D'Anna / Savarese (1994), p. 149; CBCR IV (1970), p. 63, fig. 56.

19 La quota originale del pianterreno è ispezionabile mediante la trincea aperta alla base del fianco N, dentro l'edificio; le piante non la precisano, ma si può presumere coincidente con quella della originale chiesa: Sovr.Cap., AF, MMRE 227 Meconi, Relazione (1976), p. 21.

20 L'opera listata di epoca paleocristiana è stata segnalata tra i 3,85 e i 2,80 m di profondità: Sovr.Cap., AF, MMRE 227 Meconi, Relazione (1976), p. 21, tav. 17; D'Anna / Savarese (1994), p. 148.

21 CBCR IV (1970), pp. 62, 63, fig. 57.

22 D'Anna / Savarese (1994), p. 34, nota 21. CBCR IV (1970), p. 62.

23 Risulta tuttavia un ripristino dei motivi architettonici mancanti nel campanile: Sovr.Cap., AF, MMRE 227 Meconi, Relazione (1976), p. 21.

una teoria di denti di sega tra due file di laterizi sporgenti. La cornice superiore è completata da una serie di mensole di marmo allineate al di sopra del fregio, conservate solo nel fianco nord (fig. 350). Esigue tracce di mensole marmoree parrebbero riscontrabili anche nel sottostante marcapiano, ma non in quello inferiore dove d'altronde, al netto del cattivo stato di conservazione, si direbbe mancare lo spazio per un loro inserimento tra il fregio e il margine inferiore delle aperture (fig. 349). Sembra, quindi, che il sistema ornamentale delle cornici anziché ripetersi uguale ad ogni ordine, fosse più articolato in quelli superiori. Non si riscontrano incassi per l'allettamento di eventuali inserti ornamentali, quali dischi lapidei policromi o bacini ceramici, dunque la decorazione parrebbe decisamente sobria.

La tecnica muraria non è omogenea: è prevalentemente in laterizi di reimpiego, con stilature nei giunti orizzontali di malta, con un modulo di 28–30 cm. La base, però, fino a parte del primo ordine (ca. 1,70 m sopra terra) presenta una muratura mista, con un'irregolare alternanza di filari di laterizi, da quattro a sei, e uno di bozze rettangolari di tufo grigio (peperino?) (fig. 352).²⁴ Anche qui i giunti di malta orizzontali sono stilati. Tracce di stilatura verticali si riscontrano, inoltre, saltuariamente, nell'abbondante malta adoperata per regolarizzare le bozze di tufo. In occasione degli scavi è stato tra l'altro rilevato l'utilizzo di materiale lapideo di reimpiego nella parte interrata.²⁵ La medesima muratura mista si riscontra su ambedue le facce interne della torre, quindi si può escludere che risalga ad un restauro. La differenza di tecnica muraria tra l'ordine inferiore e quelli superiori non sembra nemmeno necessariamente indicativa di fasi differenti: il costante ricorso alla stilatura dei letti di malta orizzontali nell'una e nell'altra muratura può forse bastare a ritenerle grossomodo coeve.

I limiti cronologici per l'erezione della torre campanaria sono circoscrivibili tra il tardo XI secolo, quando torna in uso la stilatura dei letti di malta, e il 1155, anno in cui si sancisce la promozione a rango di chiesa dell'aula monastica.²⁶ La progressione delle arcatelle verso l'alto è simile a quella del campanile di S. Bartolomeo all'Isola, mentre la sobrietà della decorazione la accomuna al piccolo campanile della chiesa di S. Maria in Cappella, ascritti rispettivamente alla metà e agli anni più tardi del XII secolo.²⁷

La tecnica muraria mista che contraddistingue la base della torre campanaria di S. Maria in Tempulo torna relativamente in auge a Roma nel XII secolo. Tra gli esemplari censiti da Emanuela Montelli, le pareti dell'atrio di S. Clemente, datato da Barclay Lloyd circa il 1125, con la loro analoga rifinitura dei giunti di malta orizzontali, sembrano presentare le maggiori affinità alla nostra.²⁸ Tale somiglianza potrebbe favorirne una datazione attorno al primo quarto del XII secolo.

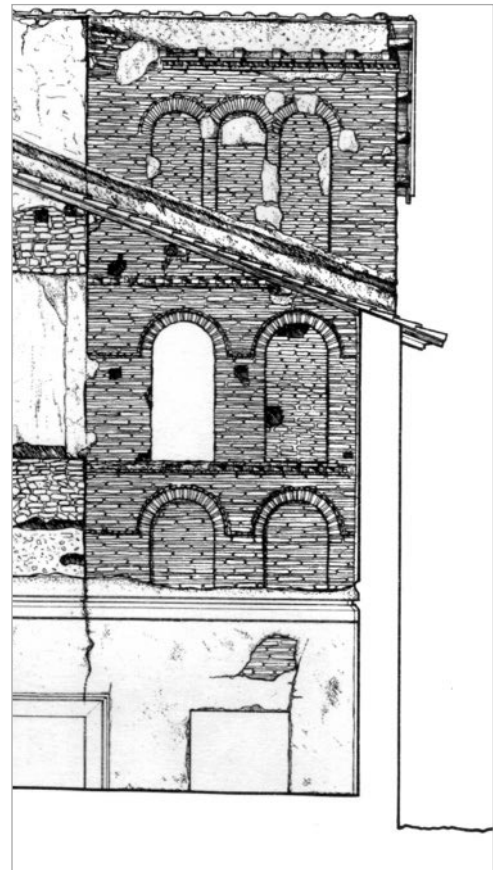


fig. 351: Roma, S. Maria in Tempulo, rilievo del prospetto settentrionale del campanile, D. D'Anna, C. Savarese, 1994 (da D'Anna/Savarese 1994)

²⁴ Hanno rilevato questa peculiarità solo D'Anna/Savarese (1994), p. 139. L'irregolarità dell'apparecchiatura muraria rende poco affidabile il rilievo del modulo che comunque, in un filare di 5 laterizi misurabile, corrisponde a 25–26 cm.

²⁵ D'Anna/Savarese (1994), p. 139.

²⁶ Datano la muratura del campanile al XII secolo Panetti (2001), p. 313 e Torella (2010) p. 50. Invece alla fine dell'XI secolo D'Anna/Savarese (1994), p. 139. Per la stilatura come elemento caratteristico delle murature tra l'ultimo ventennio del secolo XI e lo scorcio del XII: Barclay Lloyd, Masonry (1985), p. 238.

²⁷ Claussen, Kirchen A–F (2002), pp. 132–167, part. 144, figg. 98, 99; P. C. Claussen, Santa Maria in Cappella, in questo volume, p. 113. Krautheimer, invece, in base alla sua intuizione che ci fosse un'ulteriore ordine, con trifore divise da colonnine, lo pone a confronto con la torre campanaria di S. Pudenziana.

²⁸ Montelli, Tecniche costruttive (2011), p. 160 sg., 338, tav. 14. Barclay Lloyd, Building History (1986), p. 218.



fig. 352: Roma, S. Maria in Tempulo, muratura in opera mista alla base del fianco occidentale del campanile (foto Rossi 2017)

Il pianterreno doveva essere coperto da una volta in muratura: all'interno, negli spigoli, ne restano tracce delle imposte (fig. 353). Sempre qui, al di sopra dell'attuale pavimento, nella parete occidentale emerge la ghiera di una piccola nicchia, in seguito tamponata, sormontata da una finestrella (fig. 353).²⁹ Rispetto alla quota originaria, si trovava piuttosto in alto. Questi indizi invitano a chiedersi se la base del campanile fosse stata allestita a mo' di oratorio, come presso la chiesa romana di S. Gregorio Nazianzeno, a sua volta pertinente ad un altro monastero femminile.³⁰ Forse in quel caso l'ambiente era adibito proprio alla pubblica venerazione della loro icona della Madonna Avvocata derivata da quella di Tempulo, a testimoniare lo stretto legame tra le due comunità.³¹ Si potrebbe, allora, ipotizzare un'analoga funzione per la cappella ricavata al pianterreno del campanile di S. Maria in Tempulo. L'icona di Tempulo, con le sue minuscole dimensioni (71,5 × 42,5 cm), avrebbe potuto trovare accoglienza proprio nella nicchia, internamente ampia 54 cm.³²

Nella contigua parete superstite è aperta una porta rettangolare, sormontata da una disordinata piattabanda in laterizi. La soglia allo stato attuale si direbbe posta ad una quota corrispondente a quella medievale, ma l'andamento irregolare dei laterizi pone degli interrogativi sull'originalità di questo varco.

²⁹ L'evidente presenza di stilature nei letti di malta prova che la ghiera è in fase con le murature originarie. I suoi mattoni sono lunghi 17–18 cm.

³⁰ Claussen, Kirchen A–F (2002), pp. 228–232.

³¹ L'ipotesi è stata avanzata da Claussen, Kirchen A–F (2002), p. 231.

³² Ho tratto le misure dell'icona da Leone (2012), p. 42. Sono riconoscente a Daniela Mondini per questo suggerimento.

Non lontano dal campanile doveva sorgere il perduto chiostro al quale fa espresso riferimento un atto del 1215 relativo alla vendita di una vigna situata, appunto, *ante claustrum dicti monasteri*.³³ Non ne conosciamo l'aspetto né la posizione precisa, ma, dal momento che siamo in grado di localizzare con esattezza la vigna antistante, possiamo ragionevolmente situarlo a ovest dell'odierno fabbricato, verso la strada principale.³⁴

LA CHIESA

L'edificio allo stadio attuale è a pianta quasi quadrata ed è internamente ripartito in quattro vani (fig. 354).³⁵ La quota medievale doveva trovarsi 2,46 m al di sotto di quella odierna.³⁶ Per rendere praticabile l'antico livello la Sovrintendenza capitolina ha ricavato un piccolo ambiente, accessibile da una gradinata disposta lungo il fianco nord del monumento.³⁷

Tra le complicate stratificazioni murarie che hanno accompagnato le sue varie destinazioni d'uso, solo quattro sparsi brani di murature, riconducibili a due distinte fasi, risalgono all'epoca in cui era un monastero. I più antichi consistono in due lacerti murari in opera listata paleocristiana che in pianta vanno a comporre gli spigoli di due ambienti opposti (figg. 354-355).³⁸ Essi sono incastonati a circa 4 m di altezza nelle attuali pareti che, dunque, hanno ricalcato l'andamento delle strutture antiche.

Gli altri due avanzi murari sono riscontrabili nel quadrante S/E dell'odierna fabbrica (figg. 354-355): il più esteso è incluso nel segmento orientale del muro perimetrale sud (figg. 354-356); l'altro, ortogonale al primo, si conserva all'interno. Sono composti da filari in laterizi, con stilatura dei giunti di malta orizzontali.³⁹ Per modulo e tecnica esecutiva sono simili alla muratura degli ordini superiori del campanile e ne hanno, di conseguenza,



fig. 353: Roma, S. Maria in Tempulo, interno del campanile, con la ghiera della nicchia in basso a sinistra, sotto la finestrella quadrata, e l'imposta della volta in muratura, in alto a destra (foto Pollio 2017)

33 Carbonetti Vendittelli (1987), p. 69, doc. 35.

34 Questi, infatti, i confini della vigna definiti nell'atto di vendita, Carbonetti Vendittelli (1987), p. 69, doc. 35: *inter hos affines a I latere est via qua pergitur ad Salvatorem Sancte Malbine a II est rivus communis a III est via qua itur ad Molendinum Antiniani a IV latere est via publica*, ovvero la strada che conduceva a S. Balbina, il rivo d'acqua della marana, la strada dei mulini e la via principale, grossomodo coincidente con l'antico tracciato dell'Appia. L'appezzamento si può ancora individuare nelle vedute cinque- e seicentesche di Du Pérac, Tempesta e Falda. Frutaz, Pianta (1962), tavv. 248, 360, 369.

35 Nella pianta di Corbett misura ca. 15 × 16 m: CBCR IV (1970), p. 63, fig. 56.

36 A questa quota il sondaggio effettuato alla base della parete meridionale ha rinvenuto l'impronta di una pavimentazione in mattoni: Sovr.Cap., AF, MMRE 227, Meconi, Relazione (1976), tav. 17; D'Anna/Savarese (1994), p. 34, nota 21.

37 Sovr.Cap., AF, MMRE 227, Meconi, Relazione (1976), p. 20.

38 CBCR IV (1970), p. 64, con datazione al VI secolo, ribadita in Torella (2010) p. 47. Panetti (2001), pp. 313, 315, propone, invece, il VI/VII secolo. Padre Darsy nella sua relazione per Koudelka datava questa opera listata al II/III secolo: Koudelka (1961), p. 25 sg.

39 Questo il modulo secondo Krautheimer e Corbett: 5 filari = 1 piede romano (29,6 cm); 16 filari per 1 m: CBCR IV (1970), p. 62. Il modulo rilevato da D'Anna/Savarese (1994), p. 138 è di 30 cm × 5 filari.

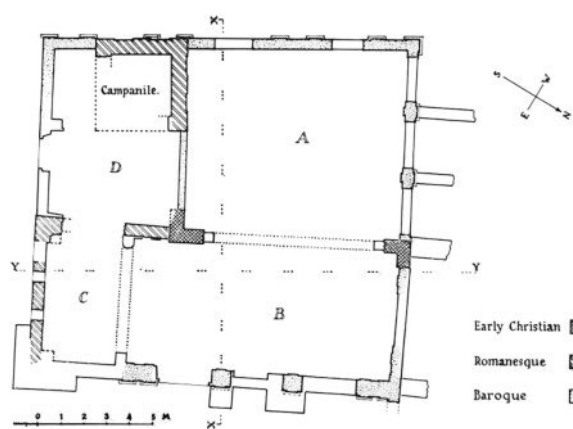


fig. 354: Roma, S. Maria in Tempulo, pianta dell'attuale complesso, S. Corbett 1970 (CBCR IV 1970)

condiviso l'attribuzione allo stesso orizzonte cronologico, tra la fine del secolo XI secolo e lo scorcio del seguente.⁴⁰ La risega di fondazione del muro meridionale è stata rinvenuta alla stessa profondità di quella delle pareti del campanile, 2,80 m al di sotto del livello odierno.⁴¹

I lacerti murari in laterizio appartengono a due pareti che andavano a delimitare un ambiente a pianta quadrata, coperto da una volta in muratura della quale si conserva una coppia di imposte (contrassegnato con la lettera C nella pianta di Corbett: fig. 354).⁴² Nel muro di fondo, a sud, si aprivano due piccole monofore centinate, molto vicine tra di loro e successivamente occluse (figg. 355–356, tav. 33).⁴³ Ferma restando l'estrema difficoltà a ricomporre in una pianta attendibile questi residui sparpagliati di antiche murature, non sembra da scartare l'ipotesi di riconoscere nel vano a pianta qua-

drata la campata terminale di una piccola aula mononave, approssimativamente orientata secondo un asse N/S. Potrebbe, infatti, coincidere con i due settori contrassegnati dalle lettere C e B nella pianta di Corbett (fig. 354) e sarebbe stata condizionata dalle preesistenze.⁴⁴

La lunetta di imposta della volta, sulla faccia interna della parete di fondo meridionale, conserva tracce di un rivestimento pittorico che doveva interessare l'intera superficie (tav. 33). Si tratta di minuscoli frammenti, così malconci da essere passati quasi del tutto inosservati.⁴⁵ Verso la sommità, a destra delle finestrelle, si discerne appena ciò che resta di un santo, con il volto di tre quarti circondato dall'ampia aureola gialla, e un lembo di veste rossa sulla spalla sinistra (tav. 34). Lo sfondo blu è delimitato da una cornice rossa, internamente profilata da una sottile riga bianca, che asseconda la curva della lunetta. Un'altra striscia dello stesso rosso decorava il fronte dell'adiacente lesena. Più in basso, altre due bande di identico colore inquadravano un pannello rettangolare. Quella orizzontale reca ancora iscritto qualche elegante carattere vergato in bianco, a testimonianza di perdute iscrizioni *pictae*. Un ultimo residuo di una cornice leggermente differente si trova all'estremità opposta della parete, in basso.

Da resti così esigui è impossibile ricostruire il soggetto originale: la posa di tre quarti del volto e il formato ridotto autorizzano solo a formulare l'ipotesi che potesse trattarsi di un episodio narrativo o di una teoria di personaggi convergenti verso una figura principale al centro. D'Anna e Savarese riferiscono, tacendo la fonte, che qui si trovava anche una Madonna tra angeli, staccata nel 1910, quando per la riorganizzazione della Passeggiata archeologica era stata prevista la demolizione dell'edificio.⁴⁶ Non mi è stato possibile verificare questa informazione, ma non sorprenderebbe l'eventuale protagonismo della Vergine in un monastero a lei dedicato.

Trattandosi di pitture a soggetto religioso, è ovvio limitarne la datazione entro il 1221, anno del trasferimento delle monache nella vicina S. Sisto e del conseguente abbandono del monastero. La forbice si può ulteriormente

40 Datano questi due lacerti medievali alla fine del secolo XI: D'Anna / Savarese (1994), p. 138. Invece, al XII secolo, ponendoli a confronto con la muratura dei SS. Quattro Coronati. Panetti (2001), p. 313, e Torella (2010) p. 50. Krautheimer indica un maggiore arco cronologico, tra la fine del secolo XI e il XIII: CBCR IV (1970), p. 6.

41 Sovr.Cap., AF, MMRE 227, Meconi, Relazione (1976), tav. 17; D'Anna / Savarese (1994), pp. 34, nota 21, 148.

42 CBCR IV (1970), p. 63, fig. 56. Queste le misure del vano, secondo i rilievi di D'Anna / Savarese (1994), p. 34, nota 21: 12×12 cubiti = $5,328 \times 5,328$ m (1 cubitus = 0,444 m).

43 $0,35 \times 1,20$ m e distanti tra di loro 1,20 m, secondo le misure di Krautheimer e Corbett: CBCR IV (1970), p. 63. In seguito al di sotto delle finestre è stata aperta anche una coppia di oculi, a loro volta tamponati. Torella (2010) p. 50.

44 CBCR IV (1970), p. 63, fig. 56. Ringrazio Carola Jaeggi per avermi fatto riflettere su questa possibilità. Eccone le eventuali dimensioni: $16,0 \times 6,7$ m circa. Krautheimer riteneva che fosse una cappella, indipendente dalla chiesa vera e propria CBCR IV (1970), p. 63 sg. Nella ricostruzione di D'Anna e Savarese sembra, invece, il braccio di un transetto: D'Anna / Savarese (1994), p. 21, riproposto anche da Torella (2010) p. 48.

45 D'Anna / Savarese (1994), pp. 164–166 ne pubblicano tre foto in b/n senza commento. Durante lo scavo condotto alla base di questa parete, all'interno dell'edificio, sono stati rinvenuti ulteriori frammenti pittorici che, però, non sono stati descritti: Sovr.Cap., AF, MMRE 227, Meconi, Relazione (1976), p. 6.

46 D'Anna / Savarese (1994), p. 34, n. 21.

ridurre entro il 1155, quando l'aula del complesso monastico è «promossa» al rango di *ecclesia*. Il *post quem* è invece fornito dalle murature, ascritte al tardo XI secolo o agli inizi del seguente.⁴⁷ Per tentare di precisarne ulteriormente la cronologia, si può azzardare qualche confronto, con tutte le dovute cautele, avendo a disposizione poco più di un orecchio e avanzi di cornici. La gamma cromatica e alcuni dettagli come il breve volto rotondo del santo, costretto nella calotta compatta della capigliatura bruna, con il piccolo orecchio tondeggiante, o la stilizzazione del drappeggio della tunica rossa con un sistema di pieghe triangolari concentriche, modulate da profili di una gradazione più scura, sembrano prestarsi a confronti con pitture riferite all'ultimo quarto del secolo XI. Si vedano ad esempio alcuni personaggi delle Storie di san Clemente nell'omonima chiesa inferiore o gli apostoli del brano pittorico proveniente forse dal refettorio di S. Paolo fuori le mura o, ancora, i dipinti murali di S. Gregorio Nazianzeno.⁴⁸ Vi si potrebbero, dunque, associare questi brandelli, per una loro datazione prossima.

La ricostruzione della chiesa, in tal caso, sarebbe stata conclusa al più tardi verso la fine del secolo XI, più o meno alla stessa epoca in cui fa la sua comparsa la prima redazione scritta della Leggenda dell'icona.⁴⁹ Non sarebbe, allora, improbabile che entrambe le iniziative facessero parte della medesima strategia di auto-promozione. Ci si può, anzi, chiedere se siano stati proprio il successo devozionale dell'antica tavola con l'Avvocata ed il verosimilmente conseguente incremento di elemosine a garantire alle monache le risorse finanziarie indispensabili ai lavori.⁵⁰ La sacra immagine sarebbe così stata al contempo il motore ed il fulcro dei provvedimenti edilizi, culminati nell'erezione del campanile, dotato di una cappella destinata alla sua pubblica venerazione.

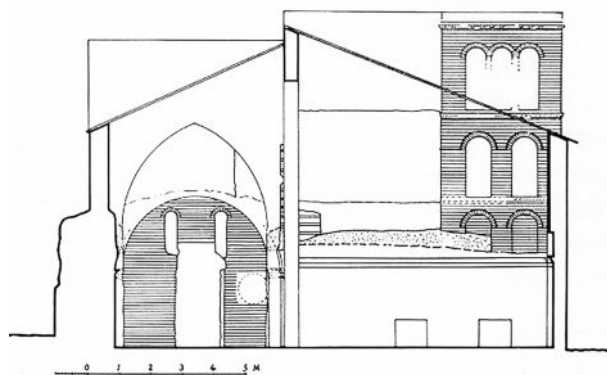


fig. 355: Roma, S. Maria in Tempulo, sezione E-O dell'attuale complesso, S. Corbett 1970 (CBCR IV 1970)

LETTERATURA

Manoscritti

Sovrintendenza Capitolina ai Beni Culturali, Servizio Coordinamento attività tecnico-scientifiche e valorizzazione monumenti archeologici medievali e moderni del Centro Storico, AF, MMRE 227, M. Meconi, con la collaborazione di F. Sacco, Progetto di sistemazione e restauro della chiesa di Santa Maria in Tempulo, 1976.

Pubblicazioni

F. Martinelli, *Imago Beatae Mariae Virginis: quae apud SS. Sixti et Dominici moniales a mille fere annis maximo cultu asservatur*, Romae 1635; F. M. Torrigio, *Historia della veneranda immagine di Maria Vergine posta nella chiesa del monastero delle RR. monache di Santi Sisto, e Domenico di Roma*, Roma 1641; F. Martinelli, *Imago Beatae Mariae Virginis: quae apud SS. Sixti et Dominici moniales a mille fere annis maximo cultu asservatur vindicata et in pristinam dignitatem restituta*, Romae 1642; F. M. Mamachi, *Annalium Ordinis Praedicatorum*, I, Appendix, Romae 1756, coll. 5–9, 10–13; Armellini, *Chiese II* (1887), p. 518; LP II, p. 24; Huelsen, *Chiese* (1927), p. 368; A. Zucchi, *Il monasterium Tempuli*, in: RAC 14, 1937, pp. 353–360; Armellini/Cecchelli, *Chiese I* (1942), p. 633 sg.; Valentini/Zucchetti, *Codice II* (1942), pp. 268, 275, 309; C. Bertelli, *L'immagine del »Monasterium Tempuli« dopo il restauro*, in: Archivum Fratrum Praedicatorum 31, 1961, pp. 82–111; J. Koudelka, *Le monasterium Tempuli et*

⁴⁷ Vedi *supra*, nota 26.

⁴⁸ Su S. Clemente, da ultima, con una datazione tra 1078 e 1084: S. Romano, *Le pareti e i pilastri con storie di san Clemente e sant'Alessio nella chiesa inferiore di S. Clemente*, in: Romano, *Riforma* (2006), pp. 129 sg., 139, fig. 3. Sul frammento di pittura murale oggi nella pinacoteca ostiense: F. Dos Santos, *L'affresco staccato con l'ultima cena in S. Paolo fuori le mura*, in: Romano, *Riforma* (2006), p. 126 sg., con foto a colori. Per S. Gregorio Nazianzeno si veda *supra*, nota 9.

⁴⁹ Vedi *supra*, nota 8.

⁵⁰ Sul successo devozionale della Madonna di Tempulo: Belting, *Culto delle immagini* (2001), p. 388 sg.



fig. 356: Roma, S. Maria in Tempulo, prospetto meridionale: sulla destra si conserva un tratto della muratura medievale in laterizi, con una coppia di monofore tamponate (foto Senekovic 2017)

la fondation dominicaine de S. Sisto, in: *Archivum Fratrum praedicatorum* 31, 1961, pp. 5–81, part. 5–43; Buchowiecki, *Handbuch III* (1974), pp. 185–188; CBCR IV (1970), pp. 61–64; G. Bertelli, S. Maria in Tempulo, in: Bertelli et al., *Strutture murarie* (1976 / 77), pp. 95–108, part. 108; P. Ciancio Rossetto, La «passeggiata archeologica», in: *L'archeologia in Roma capitale tra sterro e scavo*, cat. Roma, Venezia 1983, pp. 75–88; G. Scarfone, Santa Maria in Tempulo, in: *Strenna dei romanisti* 47, 1986, pp. 531–542; C. Carbonetti Vendittelli, *Le più antiche carte del convento di San Sisto in Roma (905–1300)* (Codice diplomatico di Roma e della regione romana 4), Roma 1987; R. Spiazzi, La chiesa e il monastero di San Sisto all'Appia. Raccolta di studi storici, Bologna 1992; C. Cartocci, S. Agatha in monasterio Tempuli, oratorium, in: *LTUR I* (1993), p. 25; R. Spiazzi, San Domenico e il monastero di San Sisto all'Appia: raccolta di studi storici, tradizioni e testi d'archivio, Bologna 1993, p. 29–32; D. D'Anna, C. Savarese, Dalla fondazione del monastero di S. Maria in Tempulo al Ninfeo di Villa Mattei. La zona del monastero di S. Sisto sull'Appia tra storia e archeologia, estr. da *Memorie e testimonianze su Madre M. A. Lalia. Testi delle conferenze e seminari nel primo centenario della Congregazione delle Suore Missionarie Domenicane di S. Sisto (1893–1993)*, Roma 1994; E. Panetti, S. Maria in Tempulo, in: Cecchelli, *Materiali* (2001), pp. 313–315; E. Torella, L'edificio di Santa Maria in Tempulo: un approccio diacronico, in: *Il primo miglio della Via Appia a Roma (Atlante di Roma; 3)*, a cura di D. Manacorda, R. Santangeli Valenzani, Roma 2010, pp. 47–52; G. Leone, Madonna Avvocata detta «Madonna di San Luca» alias «Madonna del Monasterium Tempuli» o «Madonna di San Sisto» o «Nostra Signora del Rosario», in: *Le icone medioevali di Roma e del Lazio del Fondo Edifici di Culto*, cat. Roma, a cura di G. Leone, Roma 2012, pp. 42–46, cat. I.2.



Taf. 33. Roma, S. Maria in Tempulo, interno, parete di fondo meridionale con la coppia di monofore tamponate e resti di pitture, fine XI sec. (?) (Foto Pollio 2017)



Taf. 34. Roma, S. Maria in Tempulo, interno, parete di fondo meridionale, dettaglio dei resti pittorici, con la porzione superiore della figura di un santo, fine XI sec. (?) (Foto Pollio 2017)